I misteri della Repubblica

A Berlino il presidente evita battibecchi ma ribadisce la natura «difensiva» di Gladio
«Attenti prima di giocare con le istituzioni»
Incontri con Kohl, Brandt e Genscher

Cossiga: «L'anno venturo intendo fare meglio...»

Francesco Cossiga con il presidente tedesco Weizsaecker

«Bisogna stare attenti a giocare con le istituzioni...si comincia con uno spintone, poi un altro, poi magari si piange su un bambino caduto». Francesco Cossiga sembra deciso a non riattizzare le polemiche intorno al Quirinale. A Berlino patecipa alla storica seduta del parlamento tedesco riunificato, e rilancia il proprio prestigio internazionale. Ma sul futuro dell'Italia appare inquieto...

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

BERLINO. Il giorno dopo Francesco Cossiga mantiene e conferma l'impegno di non usare più toni polemici, e cerca di incassare il prestigio internazionale conquistato in questa due-giorni berlinese. Era il solo capo di stato estero nella grande sala del Reichstag dove si è svolta ieri mattina la storica seduta del primo parlamento tedesco riunificato. «Quegli applausi – ci tiene a ripetere Cossiga – erano rivolti non a me, ma all'Italia e al suo ruolo per l'unificazione tedesca...».

Il drappello di inviati dei giornali e delle Tv si è messo di primo mattino al seguito del presidente, alla volta del castello di Potsdam – la splendida residenza estiva di Federico II – ma deve attendere l'ingresso di Cossiga, sempre accompagnato dal presidente federale von Weizsacker, nelle grandi sale del Pergamonmuseum, a metà del pomeriggio, perchè il capo dello stato acconsenta a rispondere a qualche domanda.

«È la fine della guerra fredda e della dittatura comunista all'Est», dice a chi gli chiede del significato della seduta del parlamento tedesco. Ma quando il discorso si sposta sulle riforme istituzionali bloccate in Italia la risposta è un ermetico «Keine Erklaerung», «nessuna dichiarazione». Ma è soddisfatto del suo ruolo – insiste una collega della Tv – o si pente di qualcosa? «Sono cristiano, guai se non mi pentissi, mi pento di moltissime cose». Qualcosa che ha fatto o detto? «Avrei voluto fare meglio il mio dovere... intendo farlo meglio il prossimo anno». Si sente un presidente assediato? «Da lei!» risponde con una battuta il capo dello Stato.

Ora Cossiga si libera dalla morsa dei cronisti per ammirare le sculture dell'altare di Pergamo, ma poi torna a concedersi volentieri a microfoni e riflettori. Il presidente ha dunque finito di togliersi i sassolini dalle scarpe? «Tutto quello che dovevo dire l'ho detto...forse ho sbagliato, ma chi dice di non aver mai sbagliato io lo temo. Ho creduto di dover difendere l'ufficio che rappresento, che se non è rispettato, non dico amato, fa venire meno una garanzia per il corretto gioco democratico. Credo nella mia modestia di averlo garantito per cinque anni, e mi impegno a farlo per il tratto di cammino che mi rimane da percorrere prima di rientrare nella vita privata».

Ma c'è qualcosa che l'ha fatta soffrire di più? «Questo non ha molta importanza... prima di giocare con le istituzioni bisogna fare molta attenzione. Come quando ci si azzuffa da bambini: si comincia con uno spintone, poi un altro, poi si passa a un pugno, e poi magari si piange per un bambino caduto... ma ora ognuno di noi pensi alle sfide europee e mondiali che ci stanno davanti».

Parla più volentieri della Germania e dell'Europa Cossiga, preoccupato di sottolineare il valore dell'invito ricevuto dal collega von Weizsacker. E rivendica la sua particolare posizione subito favorevole ad una immediata riunificazione tedesca, ricordata più volte a Berlino, forse anche con una punta polemica retrospettiva nei confronti del cauto Andreotti. Al Reichstag ha potuto intrattenersi in cordiali incontri col cancelliere Kohl, con Willy Brandt, col ministro Genscher, col liberale Lambsdorff e il socialdemocratico Vogel. E davanti ai giornalisti enumera i motivi del particolare legame tra Italia e Germania, due nazioni che «hanno condiviso la dittatura e la sconfitta» (anche se c'era una «differenza» – dice Cossiga: «Il fascismo era sempre roba di casa nostra, noi non abbiamo conosciuto gli orrori dei campi di concentramento, anche se molti hanno sofferto»), e che oggi possono contribuire insieme alla nascita della Europa «del terzo millennio».

Un Cossiga dunque rasserenato, e – magari insistentemente consigliato – deciso a por fine al suo interventismo polemico? Il presidente resta preoccupato, a quanto sembra, della vicenda italiana. È rimasto colpito, racconta a tarda sera davanti a un bicchiere di champagne offerto ai giornalisti, da un sondaggio svolto tra i sostenitori delle Leghe e chi non vota per i partiti tradizionali. I «valori di riferimento» di questi settori di opinione pubblica sarebbero i seguenti, in ordine di importanza: la presidenza della repubblica, la Chiesa, l'arma dei carabinieri, la struttura industriale. «Ve lo sareste aspettato?», sorride Cossiga.

Forse anche lui riflette sull'ineluttabilità di una seconda repubblica a carattere presidenzialista? «Il presidente non deve guidare, ma garantire», si limita a rispondere a chi lo sollecita su questo tema, «mi risentirete dopo la mezzanotte del 3 luglio del '92». Insiste Cossiga su questo traguardo, che forse continua a sentire insidiato da qualcuno. E se gli riferiscono i complimenti a lui rivolti dal presidente tedesco («Un grande amico della Germania, che sa ben collegare la storia e la cultura del passato coi compiti del presente»), borbotta scuotendo la testa: «In Italia mi diranno che sono un nazista...».

Al termine di una lezione tenuta alla Società tedesca di politica estera, rispondendo ad una serie di domande, Cossiga si è riferito a Gladio: «Abbiamo sciolto una importante struttura difensiva all'interno della Nato quando ci si è resi conto che non serviva più». Nel senso che non esiste più una minaccia dall'Est. Anche a proposito del crollo del muro di Berlino, il presidente ha accennato all'Italia dove permangono «cicatrici e tracce di divisione morale», sia «nella vita politica» che «sulle persone». Perchè «è più facile abbattere i muri e cambiare le uniformi che le forze politiche all'interno del paese».

Bossi ringrazia Cossiga per il giudizio sulle Leghe

«Viva gratitudine» è stata espressa dal segretario della Lega lombarda Umberto Bossi (nella foto) a Cossiga per aver valutato positivamente, in una dichiarazione rilasciata in occasione della sua visita a Berlino, la funzione svolta dalle Leghe in Italia. A Berlino il capo dello Stato, conversando con i giornalisti, ha riferito che dalla ricerca svolta da una università risulta che gli elettori delle leghe credono nel presidente della Repubblica, nella Chiesa, nei carabinieri, nel nostro sistema industriale, oltre che nella forza dell'istituzione locale. Per Cossiga questo favore verso il vertice della Repubblica «denota una voglia di ordine e di cose che funzionino».

30 deputati dc a Forlani: «Intervieni su Gladio»

Una trentina di deputati dc – primi firmatari Giuseppe Sinesio e Alberto Alessi – hanno inviato una lettera al segretario Forlani per sollecitare sul caso Gladio «un intervento deciso e massiccio per informare la pubblica opinione attraverso un chiarimento frontale ed inequivoco». Per i firmatari della lettera «è in atto un chiaro complotto contro la Dc per depistare la esecrazione ormai universale del comunismo».

Donat Cattin polemico con Craxi e Andreotti

Secondo Carlo Donat Cattin «il governo è segnato dalla verifica annunciata. Prima o dopo il congresso comunista? Prima o dopo il giudizio della Corte costituzionale sui referendum? È questione di opportunità – scrive il ministro democristiano sulla rivista "Terzafase" – e di poche settimane. Purtroppo, soltanto la guerra nel Golfo può allungare i tempi, ma nel 1991 si arriva. dopo dieci anni di nuova alleanza democratica, alla resa dei conti». Donat Cattin, a proposito di Gladio, definisce «piuttosto oscuri» i pensieri e le connessioni giudiziarie da cui si è mosso l'on. Andreotti per sottoporre i documenti al magistrato e al Parlamento. Si rivolge poi polemicamente a Craxi: «Quel segretario socialista che non sapeva nulla di Gladio... rilancia una richiesta accantonata qualche mese fa: il referendum propositivo della Repubblica presidenziale. Se la Dc dicesse di no allora si andrà alle elezioni anticipate. Un modo semplice di discutere i problemi e di "discutere le cose"».

Congresso Pci: più voti a Occhetto in Toscana

Nei 327 congressi di sezione svoltisi finora in Toscana la mozione Occhetto ha avuto il 62,15 per cento dei voti, il 4,96 in più rispetto al risultato del Sì nell'89. «Rifondazione comunista» ottiene il 34,59 per cento, l'8,22 in meno nel raffronto con i voti raccolti l'anno scorso dalle mozioni del No. Alla mozione Bassolino è andato il 3,26 per cento dei voti. Sono calati di circa il 5 per cento gli iscritti al Pci, mentre sono aumentati i reclutati, che nel '90 sono stati 4800 (500 in più rispetto all'89). In 55 sezioni della federazione di Brescia la mozione Occhetto registra il 63 per cento dei voti (55 per cento al Sì l'anno scorso); «Rifondazione» ha il 33 per cento (45 nell'89); Bassolino il 4 per cento. In venti congressi sezionali di Caserta Occhetto ottiene il 70 per cento, «Rifondazione» il 23, Bassolino il 6. Infine a Nogara (Verona) Occhetto è all'84,45 per cento (76,17 al Sì l'anno scorso); «Rifondazione» al 12,59 (23,83 alle mozioni 2 e 3 nell'89); Bassolino al 2,96.

«Rifondazione comunista» critica «l'Unità»

Una nota del coordinamento della mozione «Rifondazione comunista» definisce «discriminatorio e censorio» il modo in cui «l'Unità» riporta dichiarazioni e interventi di esponenti che fanno capo a quest'area del Pci. La critica fa riferimento al commento di Natta su Cossiga, alle proposte formulate da Tortorella dopo il terremoto di Carlentini, all'intervento di Angius sul contratto dei metalmeccanici. «L'Unità» viene accusata di essere «incline, su questioni così importanti, a far prevalere il punto di vista di una parte sola e non di tutto il partito».

GREGORIO PANE

«Andreotti risponda o il Pci non vota sul bilancio»

I deputati comunisti hanno deciso di non partecipare alle votazioni sulla Finanziaria se il governo non si presenterà subito a spiegare il «venerdì nero» su Gladio

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La minaccia incombe pesantissima su governo e maggioranza: o Andreotti si presenta tra oggi e domani alla Camera per discutere degli sviluppi del caso Gladio, oppure i deputati comunisti non parteciperanno alle imminenti votazioni indispensabili per fare entrare in vigore Finanziaria e Bilancio '91, con il rischio che manchi il numero legale. La decisione è stata presa dall'assemblea del gruppo Pci di Montecitorio al termine di una giornata politica caratterizzata da un nuovo rifiuto della presidenza del Consiglio e del pentapartito ad affrontare l'oscuro nodo di quel che è davvero successo tra il 5 e il 7 dicembre, i giorni della crisi istituzionale tra Palazzo Chigi e Quirinale, con la minaccia di autosospensione da parte di Cossiga.

Già martedì scorso il governo aveva detto no al dibattito con un pretesto grottesco: sarebbe stato «inopportuno» discuterne a Montecitorio mentre al Quirinale era in corso l'«incontro» tra Cossiga e il Comitato parlamentare che indaga su Gladio. Ma il Comitato ha deciso di disdire l'audizione e di rinviarla a quando saranno resi integralmente noti i famosi «omissis». Non c'era più il pretesto per dire no al dibattito.

Ma ieri mattina, ad una nuova conferenza dei capigruppo della Camera, il governo e la sua maggioranza hanno sfoderato un'altra giustificazione per il rinvio: aspettiamo la relazione-stralcio sulla prima fase dei lavori del Comitato parlamentare, insomma rinviamo tutto a metà gennaio, forse addirittura al 20.

«È tutto un pretesto», hanno reagito nel corso di una immediata conferenza stampa i capigruppo comunista Quercini, della Sinistra indipendente Bassanini, dei Verdi Laura Cima, dei radicali Calderisi. «Non c'è nessun nesso obbligante tra l'indagine del Comitato e le questioni politiche aperte dal recente "venerdì nero"», ha rilevato Quercini sottolineando con forza che mentre tutti sono abilitati a discutere degli sviluppi del caso le aule parlamentari ne sono impedite «da un veto inammissibile». E tanto più allarmante - ha aggiunto Bassanini, riferendo di analoghe preoccupazioni dei vicepresidenti dei gruppi Dc, Gitti, e Psi, Buffoni - dal momento che nulla, se non la consegna ad una delle due Camere degli originali delle relazioni sul Piano Solo, può garantire da nuove manipolazioni e nuove reticenze.

Giulio Quercini

Di conseguenza, lo stesso Quercini (insieme a Violante, Ferrara e Mannino) presentava immediatamente alla presidenza una mozione con cui si impegna il governo a presentare «entro dieci giorni» non solo i testi di tutte le intese formali e informali riguardanti Gladio dall'origine a oggi, ma anche gli originali, tanto delle relazioni sul tentato colpo De Lorenzo («integrate quindi con le parti cancellate dagli omissis»), quanto di tutto il materiale preparatorio: «ivi compresi i testi delle audizioni» registrate, comprese ovviamente le parti che, secondo le dichiarazioni rese recentemente dall'ex ufficiale piduista dei servizi deviati La Bruna, «sarebbero state cancellate da un apposito gruppo di lavoro» a quanto sembra coordinato dall'allora sottosegretario alla Difesa Francesco Cossiga.

Neppure l'annuncio che, sulla fissazione dalla data della discussione della mozione, i comunisti avrebbero investito stamane l'assemblea di Montecitorio è sembrato smuovere il governo. E allora, nel pomeriggio, l'assemblea dei deputati comunisti ha approvato a larghissima maggioranza (8 voti contrari e 3 astensioni, soprattutto di deputati dell'area «riformista»), e diffuso un secco documento: nel caso che stamane «si registrasse ancora l'indisponibilità del governo ad investire l'assemblea della Camera di una questione così delicata, il gruppo comunista, accogliendo la proposta del presidente Quercini, non parteciperà ai voti sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato per il 1991». Finto sdegno del ministro per i rapporti con il Parlamento, il liberale Egidio Sterpa: «Il Pci non punisce il governo ma il Paese intero». Come se il governo, negando un confronto immediato, non offendesse insieme Parlamento e Paese. Alla presidenza del Consiglio l'ultima parola, prima di mezzogiorno: o chiamare a raccolta le truppe del pentapartito nel tentativo di rispondere con un gesto arrogante ad un richiamo alla responsabilità; o accettare in extremis il confronto troppe volte negato.

Salvi: «Chiederemo ai giudici di riaprire l'inchiesta su Sogno»

ROMA. C'era un'organizzazione che intendeva sparare contro coloro che avessero fatto un governo con i comunisti. Questo ha raccontato recentemente Edgardo Sogno, che ha ammesso di essere stato protagonista di oscure trame. E il Pci ha così deciso di presentare un'istanza alla procura della Repubblica di Roma «perchè sia revocata la sentenza del 1978 di non luogo a procedere nei confronti di Edgardo Sogno per l'accusa di cospirazione politica mediante associazione». Lo ha annunciato Cesare Salvi, responsabile dei problemi dello Stato del Pci, parlando a Pavia.

«Abbiamo atteso finora - ha detto Salvi - perchè ritenevamo che la magistratura procedesse d'ufficio dopo le pubbliche ammissioni di Sogno, dopo che è stata espressa la volontà del governo di revocare gli omissis che influirono sull'esito delle indagini concernenti Sogno». Ora, dunque, l'iniziativa la prende il Pci.

Salvi con il suo intervento è tornato ancora sulla vicenda Gladio. «Due precise domande attendono risposta dal governo e in particolare dal presidente Andreotti e dal vicepresidente Martelli: che fine ha fatto la famosa commissione dei saggi, annunciata con grande clamore due settimane fa, che avrebbe dovuto indagare sulla legittimità di Gladio?» E ancora: «Quali sono le ragioni per cui viene ritardato l'invio degli omissis sul piano Solo, l'elenco dei gladiatori e tutta la documentazione su Gladio, a partire dall'accordo originario Cia-Sifar? Sono materiali - ha concluso Salvi - che non richiedono nessuna elaborazione; oppure qualcuno sta provvedendo, appunto, ad "elaborarli", come secondo il capitano La Bruna sarebbe già avvenuto in passato?»

La Malfa sul «silenzio» del presidente: «Una decisione davvero opportuna»

A denti stretti, Giorgio La Malfa, segretario del Pri, porge un ramoscello d'olivo a Cossiga, ma continua a dirsi «ferito e addolorato» per il recente attacco subito dal presidente. La Malfa porterà al tavolo della verifica la «difficile situazione economico-finanziaria», i problemi dell'ordine pubblico e i «nodi istituzionali». «Su Gladio – scrive la *Voce* – nessuno metterà la mordacchia, nè al Pri nè a Gualtieri».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Nella maggioranza è tregua. C'è chi fa finta di affidarsi al Natale («è sempre un momento di buoni rapporti», ha detto ieri La Malfa), e chi confida nell'annuncio, dato a Berlino dallo stesso Cossiga, che il capo dello Stato non interverrà ulteriormente nella polemica politica.

Da Urbino, ieri un Craxi olimpico ha esortato a distogliere lo sguardo «dalle piccole polemiche di casa nostra». E al presidente della Repubblica è arrivato anche il ramoscello d'olivo (rachitico, per la verità) del Pri.

Giorgio La Malfa era nella sede del suo partito ieri mattina, per presentare l'Almanacco repubblicano 1991. Ma ha invitato i giornalisti a far domande «sull'attualità». Un modo come un altro per far capire che anche lui voleva mettere una pietra sul battibecco con il capo dello Stato.

«È andato anche lei qualche tono oltre lo spartito, segretario?», chiede qualcuno a La Malfa, riferendosi alle ultime dichiarazioni di Cossiga prima dell'annunciato silenzio. La risposta è secca: «Io sono stato dentro lo spartito». Ma subito si attenua: «Il Pri – continua La Malfa – è sempre stato il più attento negli anni a difendere le prerogative istituzionali della presidenza della Repubblica». E prende le distanze dall'avviso di Occhetto a Cossiga («sta andando oltre il segno»). «Non mi sembra che una posizione polemica del presidente nei miei riguardi – dice – possa dar luogo a una contrapposizione come quella annunciata dall'on. Occhetto».

Tutto chiarito, dunque? No, ma c'è la tregua. E La Malfa chiude, prima puntiglioso poi amaro: «Noi abbiamo apprezzato la decisione del Presidente di non intervenire ulteriormente. Ci sembra davvero opportuna. Per quanto mi riguarda personalmente, devo però dire che ciò che è avvenuto, anche a causa di un equivoco, mi ha ferito e molto addolorato».

Giorgio La Malfa

Poi La Malfa passa al governo. Ad Andreotti, l'altra sera, ha preannunciato che il Pri porterà al tavolo della verifica, dopo Capodanno, tre problemi «molto seri»: la «difficile situazione economico-finanziaria», l'ordine pubblico e la legge Gozzini e infine «i nodi istituzionali».

Altri temi, come la riforma in senso presidenzialista propugnata da Craxi, non saranno tabù. «Nessun argomento istituzionale o elettorale – si impegna La Malfa – è pregiudizialmente vietato per un incontro fra i partiti. Certo, bisognerà vedere cosa fare per non sfasciarsi». E nemmeno, pare di capire, saranno posti dal Pri problemi di alternanza alla guida del governo: «Non abbiamo mai fatto questioni di uomini». La questione vera – dice il segretario repubblicano – è «utilizzare la fase finale della legislatura per dimostrare al paese che alcune cose si possono fare, in questa repubblica, senza volerne con troppa fretta una seconda o una terza».

Pri conciliante malvolentieri, dunque, e fermo sulle proprie richieste, con la preoccupazione crescente d'un distacco visibile fra partiti e opinione pubblica. Quando si arriva all'affare Gladio, La Malfa non nasconde la sua irritazione nei confronti di Andreotti. Ricorda che il Pri aveva chiesto un comitato dei saggi per «incanalare in modo ordinato la questione». D'altra parte – aggiunge velenoso – «questa è materia del presidente del Consiglio. Anche la decisione di rivelare l'esistenza di Gladio è stata una decisione tutta sua...».

La Malfa difende «in maniera assoluta» l'amico di partito Libero Gualtieri, presidente della commissione Stragi che indaga su Gladio: «È una persona di assoluta probità, un presidente equilibrato». E torna ad ammonire la Dc che, se il Pri non ha dubbi sulla legittimità originaria della struttura clandestina, «non ci devono essere incertezze sulla grave vicenda che il nostro paese ha attraversato negli anni Sessanta e Settanta, fino agli inizi degli anni Ottanta. Dobbiamo sapere se Gladio o pezzi di essa hanno deviato».

È lo stesso ammonimento che più tardi la *Voce repubblicana* rivolge al partito di Forlani: «Se c'è un disegno politico di qualcuno per mettere la mordacchia al Pri e a Gualtieri, chiunque pensasse di farlo se lo può davvero dimenticare».

Inchiesta parlamentare su Gladio: favorevoli anche Verdi e Pri

L'aula del Senato voterà il 17 gennaio sulla costituzione di una commissione d'inchiesta sul caso Gladio proposta dal Pci e dalla Sinistra indipendente. La decisione assunta ieri su richiesta della commissione Affari costituzionali. Si sono affiancate altre proposte relative all'intervento del Parlamento nell'oscura vicenda. Ugo Pecchioli: «I fantasmi del passato ci sono davvero».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Accertare la verità e ricostruire quanto davvero è avvenuto in questi anni: sono queste le due esigenze – ricordate ieri nell'aula di palazzo Madama da Ugo Pecchioli – che hanno indotto il Pci a presentare il disegno di legge per istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Gladio. E ieri l'assemblea dei senatori ha deciso di riconvocarsi per deliberare su di essa il 17 gennaio. È stata così accolta la richiesta del presidente della commissione Affari costituzionali, Leopoldo Elia, che ha proposto questo breve rinvio anche perchè a quello comunista e della Sinistra indipendente si è affiancato un disegno di legge dei Verdi per conferire alla commissione Stragi, difatandone le competenze, il potere di indagare sul Sid parallelo. Il voto per il rinvio è stato unanime. L'adesione del gruppo comunista è stata motivata dal presidente Pecchioli: «Una commissione che abbia l'esclusiva finalità di far luce su questo intricato groviglio è lo strumento più adeguato. Non escludiamo tuttavia che possano essere valutate soluzioni diverse e per questo aderiamo di buon grado alla proposta di un breve rinvio». «A condizione – ha aggiunto Pecchioli – che si pervenga ad una decisione che, attraverso il Parlamento, consenta l'accertamento completo della verità».

Ma quella di ieri non è stata una discussione procedurale. La Dc – con il vice presidente Franco Mazzola, già sottosegretario con delega per i servizi segreti- ha ritenuto di dover mettere il suo partito al riparo da connessioni tra la sua sempiterna (finora) presenza al governo e le possibili deviazioni di Gladio. Apprezzamenti espliciti all'attività fin qui svolta dalla commissione Stragi sono venuti, in particolare, dal repubblicano Giorgio Covi e dal verde Guido Pollice. Non rituali parole di stima per il presidente Libero Gualtieri sono state pronunciate da Pecchioli. Richiesta di verità e di chiarezza su una "fase oscura se non torbida" dal socialista Francesco Guizzi. "Operare presto per evitare la manomissione della documentazione non ancora disponibile in Parlamento»: è l'esigenza posta da Gianfranco Pasquino per la Sinistra indipendente. Un'adesione al disegno di legge del verde Marco Boato (diretto a far indagare la commissione Stragi rivedendo la legge istitutiva, ampliandone le materie e l'arco temporale di inchiesta che ora parte dal '69 in poi) è stata preannunciata dal Pri.

Ad aprire la discussione sulla proposta di Elia era stato il capogruppo comunista. Pecchioli era partito dalla questione della presunta legittimità di Gladio: «I dubbi sono ben fondati» perchè la decisione di costituire questa struttura occulta risulterebbe assunta, «sulla base di patti segreti, da soggetti non abilitati a farlo. E ciò vale anche per il successivo accordo del '56 tra Sifar e Cia». Pecchioli è poi giunto al «punto chiave»: l'uso di Gladio. La struttura segreta e armata è servita a fermare le spinte al cambiamento democratico?La domanda di verità è oggi «più estesa e pressante» ben oltre, dunque, «le trovate forlaniane» su ipotetici complotti. Intanto si registrano «i forti indizi» tra Gladio e piano Solo e «forti indizi» esistono anche «per le successive zone d'ombra relative agli anni '70: le stragi, la P2, i terrorismi». Ed emergono - ha aggiunto Pecchioli- «indizi inquietanti» che nella «fosca zona d'ombra» rientrino anche il caso Moro e le vicende brigatiste in qualche modo utilizzati per i disegni di strutture occulte.

I fantasmi del passato? «Ci sono davvero», è la risposta di Pecchioli che li ha indicati in «quegli uomini che, sopravvissuti politicamente a tanti misteri di cui sono stati partecipi, o taciti spettatori, o fruitori, oggi vorrebbero stabilire essi stessi quali dosi di verità siano compatibili con la salvaguardia del loro potere».